

Federica Fantozzi

ROMA Nello scontro sulla giustizia - ormai incandescente dopo la sentenza Previtì, la presa di posizione di Berlusconi e l'ultima conseguente frizione con il Quirinale - interviene il presidente del Senato Marcello Pera. Con un'intervista a *Repubblica* in cui promuove l'ipotesi di sospensione del processo Sme «con i tempi di prescrizione bloccati, rinviandolo a quando la funzione istituzionale sarà cessata». Ripropone insomma il lodo Maccanico: «Dico sì alla giustizia e no al processo subito contro i vertici dello Stato. Sospendiamo l'azione penale senza cancellarla ma solo rinviandola». Quanto all'immunità, «è da ripensare con calma, auspicabile una sessione parlamentare straordinaria sulla giustizia».

E da Pontida il Guardasigilli Castelli si dichiara ottimista: «Sul lodo Maccanico vedo una larga propensione ad approvarlo, ora si può fare qualche ragionamento». Dopo due anni, aggiunge il ministro, di «dure battaglie contro una sinistra bugiarda e mistificatrice» e «quella parte di magistratura politicizzata», si è «capito che occorre riequilibrare i poteri fra politica e giudici».

Ma la proposta di Pera lascia fredda l'opposizione. Subito i no di Ds, Margherita, Verdi e Comunisti italiani. Mentre Piero Fassino ironizza: «Berlusconi confonde le lettere dell'alfabeto, soprattutto la emme con la pi, perché in nome della immunità cerca l'impunità». Osserva il segretario della Quercia, ieri a Bari: «L'ennesimo psicodramma giudiziario di cui è protagonista il premier, oltre ad alcuni suoi amici è la dimostrazione di assenza di senso dello Stato e della funzione, perché un capo di governo consapevole... non può alimentare una rissa che delegittima agli occhi dei cittadini una delle più delicate istituzioni del

La seconda carica dello Stato rilancia l'approvazione del lodo Maccanico. Ma l'opposizione è contraria

La proposta del presidente del Senato a poco più di un mese dalla sentenza «I vertici dello Stato - dicono non si processano»



Rutelli si rivolge al governo: «Siamo pronti a sostenere, riformare e finanziare la giustizia per tutti; non siamo disponibili ad assecondare le vostre crociate»

# Pera ora vuole sottrarre Berlusconi al giudice

«Sospendiamo il processo Sme finché è premier». Fassino: in nome dell'immunità cercano l'impunità



Il Presidente del Senato Marcello Pera durante una seduta a Palazzo Madama

Paese». Conclude Fassino: «Un presidente del Consiglio non dichiara che lui può essere giudicato solo dai suoi pari, perché i pari erano una figura della società medievale». Rutelli si rivolge al governo: «Siamo pronti a sostenere, riformare e finanziare la giustizia per tutti; non siamo disponibili ad assecondare le vostre crociate per una giustizia nell'interesse di pochi».

Ma lo stop all'ipotesi di Pera arriva dal vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi, e dal capogruppo al Senato, Willer Bordon. Osserva il primo: «Reali i temi evocati da Maccanico, ma oggi non c'è il clima per un dialogo costruttivo».

Per Alfonso Pecoraro Scario «è sufficiente l'immunità che già esiste». Annuncia che i Verdi costituiranno «comitati contro i privilegi parlamentari» e, se necessario, sfideranno il centrodestra al referendum. Quanto al lodo Maccanico, commenta Cento «in questo contesto è una strumentalizzazione inaccettabile». Luce rossa anche da Marco Rizzo (Pdc): «L'Ulivo non baratti la dignità delle istituzioni per un'inutile logica bipartisan».

Di tenore opposto le reazioni all'interno della CdL. Per il sottosegretario alla Giustizia Vietti la proposta di sospendere i processi per chi riveste cariche istituzionali è «molto ragionevole», mentre «il centrosinistra non riesce a liberarsi dal riflesso condizionato dei processi di Milano». Anche per Marco Follini dell'Udc bisogna «ripartire dalla proposta Maccanico» perché «è giunto il tempo di chiudere la lunga battaglia politico-giudiziaria». Critiche all'opposizione dal portavoce di Fi Sandro Bondi: «Se il tenore delle reazioni fosse quello di Parisi o Fassino bisognerebbe prendere atto dell'inesistenza di un minimo di buon senso e di preoccupazione per gli interessi del Paese». E l'azzurro Schifani: «La proposta Maccanico è saggia ed equilibrata, difficile dire no».

Per Castelli, il ministro della Giustizia, oggi ci sarebbe un clima migliore per l'immunità

sono lunghissime, la legge sarebbe sottoposta ad almeno tre letture dai due rami della Camera. E anche volendo ipotizzare che scocchi la scintilla miracolosa di un'improvviso idillio con l'opposizione, se l'obiettivo fosse per davvero la tutela del semestre europeo, sarebbe impensabile farcela in tempo per sospendere il processo Sme e avviare la presidenza italiana senza la vergogna di un'eventuale condanna. Il «bene dello Stato» c'entra, dunque, molto poco. Di più, assai di più devono aver pesato considerazioni sulla sua strada a suon di schiaffoni istituzionali che hanno investito lo stesso Quirinale, e - seppure Ciampi ha tutto l'interesse a stemperare la crisi dei rapporti con palazzo Chigi - non si vede come possa scaturire da tutto ciò una convergenza. Anche i tempi, tecnicamente, non aiutano. Sono strettissimi. La maggioranza ha ipotizzato, infatti, un inserimento del soccorso pro-Berlusconi sotto forma di emendamento alla legge di revisione costituzionale dell'articolo 68 in discussione al Senato. E in questo caso le procedure

Vincenzo Vasile

## Non c'è alcun placet del Quirinale

Ciampi per il lodo Maccanico, ma solo con soluzione bipartisan. Il quadro non è più lo stesso

Segue dalla prima

Il vicepresidente Fisichella infatti dà voce all'imbarazzo di una parte di An, bocciando con singolare tempismo in un'intervista contemporanea, la pretesa di «toccare le regole» a partita «già cominciata».

Dal suo studio di palazzo Madama, Pera si è lanciato in tre sorprendenti affermazioni.

1) Afferma di voler «sposare» la proposta che l'ex-ministro delle riforme, oggi senatore della Margherita, Antonio Meccanico, lanciò in un'altra situazione per evitare la bagarre della legge Cirami: il cosiddetto «lodo» riesumato dal presidente del Senato prevedeva la sospensione dei processi per le più alte cariche dello Stato, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio, dai presidenti delle due Camere a quello della Corte Costituzionale. Politicamente si tratta di un secolo fa. Oggi l'immunità si applicherebbe come un vestito di sartoria a un'unica sagoma istituzionale: quella del premier. Si trasformerebbe in un passaporto di impuni-

tà. E cadrebbe proprio in mezzo a due date cruciali: l'uscita sul numero del primo maggio del «Foglio» della famigerata lettera berlusconiana con cui si è aperta un'inedita e gravissima crisi istituzionale; l'interrogatorio di oggi del premier-impunito nel processo Sme, che dovrebbe andare a sentenza nel giro di poco più di un mese. «Il procedimento contro il presidente del Consiglio va rinviato a quando sarà cessata la sua funzione istituzionale poiché discredita la sua immagine internazionale». È lo slogan di Pera, che non si trattiene dall'intervenire contro i magistrati di Milano: la sentenza del processo Previtì non ha risolto «dubbi fondamentali perché possa essere accettata con tranquillità».

2) In quanto all'assalto alla magistratura scatenato dal premier avrebbe semplicemente «preferito toni diversi», ma il presidente del Senato si spinge ad auspicare che dalle parole adesso si passi ai fatti: «Il presidente del Consiglio più che raccontare una storia ha il dovere di intervenire».

3) La ripresa del lodo Maccanico avrebbe trovato uno sponsor di alto livello, nella persona del presidente della Repubblica, che viene non casualmente evocato: «Come ho detto più volte a Ciampi, bisognerebbe ritrovare il clima che nella scorsa legislatura ci ha portato a fare riforme bipartisan». Non convince la vulgata diffusa dal presidente del Senato. Un disco verde del Quirinale

non risulta. Si sa delle opinioni di Ciampi, favorevoli - è vero - a suo tempo al lodo Maccanico, motivate dal tentativo di scongiurare gli scontri dilananti sulla legge Cirami. E sono note le sue preoccupazioni di oggi per l'avvio del semestre di presidenza dell'Unione europea. Ma il varo di una legge ad personam quando proprio l'interessato ha tagliato i ponti di qualunque tentazione bipartisan con la sua aggressione alla magistratura, è l'esatto contrario di un esperimento di accordo. La situazione ha pochi precedenti, e assomiglia a tutto tranne che al preludio di incontro «bipartisan». La proposta risulta destinata a infiammare il Parlamento, com'è testimoniato dalla risposta negativa unita-

ria del centrosinistra alla proposta Pera, e l'incendio riguarda contemporaneamente una parte consistente dell'opinione pubblica. L'attacco di Fisichella al suo presidente, pur «oscurato» dalla gran parte dei tg serali, ha anche il suo peso. E il disagio che trapela, intanto, anche dalla presidenza della Camera per l'uscita di Pera porta, per altro, a escludere l'esistenza di un'iniziativa solida e concordata da parte dei tre vertici istituzionali.

Lo stesso ex-ministro per le riforme, autore della proposta, interpellato qualche giorno addietro sull'agibilità attuale di quel «lodo», aveva, del resto, datato il sostegno di Ciampi esattamente alla situazione del settembre 2002. E aveva punta-

lizzato come la condizione irrinunciabile per far riprendere oggi una mediazione sia che «Berlusconi abbandoni i toni grevi e rozzi corri i giudici». Ma il premier ha continuato sulla sua strada a suon di schiaffoni istituzionali che hanno investito lo stesso Quirinale, e - seppure Ciampi ha tutto l'interesse a stemperare la crisi dei rapporti con palazzo Chigi - non si vede come possa scaturire da tutto ciò una convergenza. Anche i tempi, tecnicamente, non aiutano. Sono strettissimi. La maggioranza ha ipotizzato, infatti, un inserimento del soccorso pro-Berlusconi sotto forma di emendamento alla legge di revisione costituzionale dell'articolo 68 in discussione al Senato. E in questo caso le procedure

**l'intervista**  
Willer Bordon  
capogruppo Margherita in Senato

«Singolare l'uscita del presidente del Senato. A screditare le istituzioni sono coloro che i reati li commettono non chi li persegue»

«Prima che la partita cominci l'arbitro fa invasione di campo»

ROMA Il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, non ha dubbi: «L'attacco «eversivo» di Berlusconi alla magistratura potrebbe diventare un boomerang per lui alle prossime amministrative». Quanto all'intervento del presidente del Senato, Pera: «Negli ultimi tempi aveva svolto correttamente la sua funzione di garante. Sono stupefatto per la sua presa di posizione. È entrato anche nel merito del processo a Previtì. Bisogna capire che ruolo sta svolgendo...».

Al Senato si discuterà a breve del ddl di attuazione dell'art.68. L'intervento di Pera ha già ipotecato la discussione?

«Ci troviamo in una situazione singolare. Domani ci sarà la conferenza dei capigruppo. Mentre la partita deve ancora inizia-

re, l'arbitro decide tranquillamente di entrare in campo e segnare tre reti».

Pera ha sposato il lodo Maccanico...  
«Ha invaso il campo. Quanta differenza di comportamento da Ciampi! È un problema delicato. Nel merito Pera sostiene una tesi singolare: che occorrerebbe sospendere il processo al premier perché altrimenti ne sarebbero screditate le istituzioni. Come se a screditare le istituzioni fossero coloro che perseguono i reati e non coloro che li commettono. Il discorso parte da un presupposto sbagliato: che i giudici abbiano un intento punitivo e si muovano fondamentalmente per fini politici. Il resto viene di conseguenza. Perché invece non si parte dal presupposto che la persona perseguita ha compiuto davvero un reato? Qualcuno dovreb-

be porsi il problema seguente: c'è una persona sospettata di aver commesso un reato grave che al contempo ha un ruolo di primaria importanza nel nostro paese. Se poniamo il problema in questi termini, si può dire che la sospensione del processo potrebbe addirittura aggravare la condizione del premier».

Pera è arrivato in soccorso a Berlusconi?  
«Lo ha fatto in maniera indiretta. Ma la sostanza è questa. Evidentemente in momenti di stretta anche uomini che hanno ruoli istituzionali non riescono a sottrarsi al richiamo di Berlusconi».

Tutto è partito dall'attacco frontale del premier alla magistratura...  
«Siamo al di là dei limiti della decenza».

Un premier che accusa un ordine autonomo dello Stato di far parte di un golpe...  
Il conquis di tutto questo gridare è la volontà di ripristinare l'immunità parlamentare. Per tornare, spiega Berlusconi, allo spirito e alla lettera della Costituzione...  
«Non più tardi di qualche settimana fa ha detto che la Costituzione è sovietica. Dovrebbe mettersi d'accordo con sé stesso. Inoltre vorrei ricordare che l'abolizione dell'immunità avvenne nel '93 sotto il governo Ciampi, con il voto unanime del Parlamento italiano (meno il Pli che si astenne). Avvenne perché di fronte all'evidenza dell'infame sistema di corruzione e partiti, il Parlamento aveva fatto muro bocciando tutte le richieste di autorizzazione a procedere della Magistratura».

Perché è sbagliato ripristinarla?  
«Le sembra possibile che un parlamentare non sia perseguibile se commette un reato comune? Evasione fiscale, furto... Se uno è un ladro, il fatto che sia onorevole non muta la sua natura. È assolutamente improprio che ci sia una copertura per i reati comuni. E non è vero che questa copertura esista negli altri paesi. Non c'è in Gran Bretagna, negli Usa...».

Era sbagliata anche la norma costituzionale?  
«Sì. In parte era sbagliata anche allora. Però era comprensibile. Era il frutto di una Costituzione che nasceva dopo una dittatura. Si era in qualche modo blindato il Parlamento. Oggi le condizioni sono diverse».

E il lodo Maccanico? Perché il centro sinistra è contrario anche alla sospensione dei processi per le alte cariche?  
«È ovvio che in una situazione normale, di condivisione fra le forze politiche dei concetti basilari di legalità, ne potremmo discutere. Perché la proposta Maccanico ha una sua logica. Ma questa non è una situazione normale. Si farebbe una legge salvacondotto per Berlusconi per sospendere processi relativi a reati che presuntivamente ha commesso in anni in cui non era premier. Tanto varrebbe fare una legge per dire: Berlusconi non può essere processato insieme a altre dieci persone indicate da lui. Del resto lo stesso Maccanico ha detto chiaramente che in un contesto di questo tipo la sua proposta è ben difficilmente percorribile».

lu.b.